

Mi presento

ALLA CONSULTA
BY CONSULTA PTA-CEL

Il *magazine* della Consulta PTA-CEL
da leggere in pieno relax



numero 6, marzo 2026

SOMMARIO

Pag. 3

Editoriale

Pag. 4

FEDERICA VILLA
PRORETTRICE ALLA VALORIZZAZIONE DELLE
CONOSCENZE

Pag. 11

LE TARGHE CHE PARLANO PIANO:
Tra pietra e silenzio, l'identità di un'Università

Pag. 17

NANOPARTICELLE TRA NOI

Pag. 23

STEM, scienza e responsabilità sociale:
il punto di vista di Ilaria Canobbio

Pag. 30

Lingue che aprono confini: il Centro
Linguistico di UNIPV

Pag. 37

SPAZI SICURI, VOCI VERE:
Coming-Aut e Universigay a Pavia

Pag. 47

IL TRATTO PAVESE DELLA VIA FRANCIGENA

Pag. 54

CREDITS

Ogni numero è un nuovo tassello di un racconto condiviso. Con questa sesta uscita del nostro magazine continuiamo a dare voce alle persone, alle idee e ai luoghi che rendono la nostra Università uno spazio dinamico, aperto e in continua evoluzione.

In questo numero dialogheremo con la **Prorettrice alla Valorizzazione delle Conoscenze, Prof.ssa Federica Villa**, che ci accompagnerà in un approfondimento dedicato alle trasformazioni in atto e alle prospettive di sviluppo del nostro Ateneo, delineando scenari, priorità e nuove opportunità per la comunità universitaria.

Ci muoveremo poi tra memoria e identità con **Le targhe che parlano piano**: tra pietra e silenzio, l'identità di un'Università, un percorso che invita a leggere i segni della nostra storia incisi negli spazi che viviamo ogni giorno. La ricerca sarà protagonista con **Nanoparticelle tra noi**, mentre il tema **STEM** — dove la scienza si intreccia con la responsabilità sociale — sarà approfondito attraverso il punto di vista della **Prof.ssa Ilaria Canobbio**.

A seguire, uno sguardo dedicato al **Centro Linguistico di Ateneo**, con un articolo che mette in luce il ruolo strategico delle competenze linguistiche nella formazione accademica e nell'apertura internazionale della nostra comunità.

Nell'editoriale prende avvio una nuova rubrica dedicata alle associazioni locali che collaborano con l'Università di Pavia nell'organizzazione di eventi e iniziative su tematiche di rilievo scientifico, sociale e culturale. Si parte dai temi dell'inclusione con **Coming-Aut e Universigay**, che raccontano esperienze, impegno e senso di comunità, dando voce a realtà che promuovono accoglienza e partecipazione dentro e fuori l'Ateneo.

Non mancherà il legame con il territorio: un'escursione sul tratto pavese della **Via Francigena**, per riscoprire insieme il valore culturale e paesaggistico che ci circonda.

Un numero che unisce riflessione e scoperta, nella convinzione che un'Università viva sia prima di tutto una comunità che si racconta e cresce insieme.

Desideri & suggerimenti

C'è un argomento, un centro, un laboratorio o un aspetto dell'Università di Pavia che vorreste conoscere meglio? Scriveteci!

consulta.ptacel@unipv.it

BUONA LETTURA!

FEDERICA VILLA PRORETTRICE ALLA VALORIZZAZIONE DELLE CONOSCENZE

Daniela Boggiani, Giuliana Devecchi

Valorizzare le conoscenze non significa semplicemente trasferirle, ma **decidere che ruolo attribuire al sapere nel rapporto tra Università e società**. In un Ateneo come il nostro, caratterizzato da una forte pluralità disciplinare, questa sfida riguarda tanto la ricerca scientifica quanto quella umanistica, il linguaggio con cui l'Università si racconta e la capacità di rendere visibile il valore di ciò che produce.

Il Prorettorato alla Valorizzazione delle Conoscenze si colloca dunque in uno spazio delicato, dove si intrecciano identità, comunicazione, impatto e responsabilità pubblica. Ne parliamo con la prof.ssa **Federica Villa** per comprendere quale visione guida questo mandato e quali trasformazioni culturali richiede all'interno dell'Ateneo.



Prof. ssa Federica Villa

A TU PER TU
CON LA GOVERNANCE

FEDERICA VILLA

PRORETTRICE ALLA VALORIZZAZIONE DELLE CONOSCENZE

A TU PER TU CON LA GOVERNANCE

La valorizzazione delle conoscenze è oggi una delle sfide centrali per gli Atenei. In un'Università come quella di Pavia, caratterizzata da una lunga tradizione scientifica e umanistica e da una forte articolazione disciplinare, quale visione guida il suo mandato e quali priorità ritiene fondamentali per rendere questo patrimonio più riconoscibile e condiviso?

La valorizzazione delle conoscenze rappresenta oggi una **dimensione strategica** per un Ateneo come l'Università di Pavia, che fonda la propria identità su una tradizione scientifica e culturale di straordinaria profondità e su una pluralità disciplinare che costituisce uno dei suoi principali punti di forza.

La visione che guida il mio mandato parte dall'idea che la valorizzazione non sia soltanto un processo di diffusione del sapere, ma anche un'azione sistemica che mira a rendere le conoscenze prodotte dal



nostro Ateneo accessibili, riconoscibili e capaci di generare valore sociale, culturale ed economico. In questo senso, condivido la prospettiva di **Edgar Morin** quando afferma che *"la conoscenza è una navigazione in un oceano di incertezze attraverso arcipelaghi di certezze"*: il compito dell'Università è proprio quello di rendere questi arcipelaghi visibili e condivisibili. Le priorità principali riguardano il **rafforzamento della visibilità del patrimonio di competenze presente nell'Ateneo**, la promozione dell'interdisciplinarietà e lo sviluppo di strumenti che rendano più efficace il trasferimento delle conoscenze verso la società, le istituzioni e il sistema produttivo.

Photo: Freepik

FEDERICA VILLA

PRORETTRICE ALLA VALORIZZAZIONE DELLE CONOSCENZE

A TU PER TU CON LA GOVERNANCE

UniPV produce conoscenze di elevata qualità in ambiti molto diversi, ma spesso queste esperienze restano circoscritte ai singoli Dipartimenti.

In che modo il suo Prorettorato può favorire una maggiore circolazione interna delle competenze e la costruzione di una strategia comune di valorizzazione?

L'Università di Pavia è caratterizzata da una straordinaria ricchezza di esperienze scientifiche e formative, che tuttavia rischiano talvolta di rimanere confinate entro i singoli contesti disciplinari. Il ruolo del Prorettorato può essere quello di facilitare la costruzione di spazi e strumenti che favoriscano la circolazione interna delle competenze.

Questo obiettivo può essere perseguito attraverso la promozione di piattaforme di condivisione delle conoscenze, la valorizzazione di progettualità interdisciplinari e la creazione di momenti strutturati di confronto tra Dipartimenti e aree scientifiche differenti. La valorizzazione delle conoscenze diventa così un **processo collettivo**, che rafforza il senso di appartenenza e la capacità dell'Ateneo di presentarsi come una comunità scientifica integrata.



FEDERICA VILLA PRORETTRICE ALLA VALORIZZAZIONE DELLE CONOSCENZE

A TU PER TU CON LA GOVERNANCE

Comunicazione, identità e reputazione sono temi sempre più rilevanti. Come può l'Università di Pavia raccontare ciò che fa — nella ricerca, nella didattica e nella terza missione — mantenendo coerenza con la propria identità e senza ridurre la complessità dei saperi?

Raccontare ciò che l'Università fa rappresenta oggi una responsabilità istituzionale oltre che una necessità strategica. L'Università di Pavia può rafforzare la propria reputazione attraverso una comunicazione che sappia rendere comprensibili i risultati della ricerca, della didattica e della terza missione senza semplificarne eccessivamente la complessità.



La chiave è costruire una narrazione coerente con l'identità dell'Ateneo, fondata sul rigore scientifico, sulla pluralità dei saperi e sulla capacità di dialogare con la società. In questo senso è particolarmente attuale il pensiero di Italo Calvino, che nelle Lezioni americane ricordava come la cultura debba essere capace di coniugare precisione e leggerezza: una comunicazione efficace deve rendere accessibili i contenuti senza impoverirne il valore.

FEDERICA VILLA

PRORETTRICE ALLA VALORIZZAZIONE DELLE CONOSCENZE

A TU PER TU CON LA GOVERNANCE

Una comunicazione istituzionale matura deve inoltre mostrare l'impatto delle conoscenze prodotte, evidenziando il contributo che esse offrono alla crescita culturale, sociale ed economica del territorio.

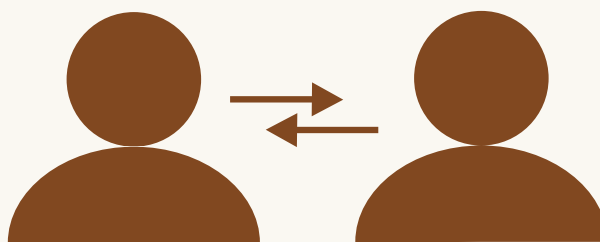
La valorizzazione delle conoscenze non riguarda solo ciò che si produce, ma anche come viene messo in relazione con il territorio e con la società.

In che modo l'Università di Pavia può rafforzare questo dialogo, valorizzando il proprio ruolo pubblico e culturale senza perdere autonomia e profondità scientifica?

La valorizzazione delle conoscenze si realizza pienamente quando il sapere accademico entra in relazione con i bisogni e le trasformazioni della società. L'Università di Pavia può rafforzare questo dialogo promuovendo forme strutturate di collaborazione con istituzioni, imprese, enti culturali e realtà del terzo settore.

Questo processo deve essere fondato su un principio di reciprocità, poiché la cultura vive solo nel dialogo: l'Ateneo mette a disposizione **competenze scientifiche e culturali**, ma allo stesso tempo si arricchisce attraverso il confronto con le sfide sociali e territoriali.

È essenziale che questo **dialogo con le Istituzioni e con la società civile** si esprima proprio nella capacità dell'Ateneo di diventare un luogo di produzione critica del sapere e, al tempo stesso, un interlocutore attivo nei processi di sviluppo sociale.



FEDERICA VILLA

PRORETTRICE ALLA VALORIZZAZIONE DELLE CONOSCENZE

A TU PER TU
CON LA GOVERNANCE

Guardando al futuro dell'Ateneo, quale cambiamento culturale o organizzativo le piacerebbe poter riconoscere come risultato del suo mandato in termini di valorizzazione delle conoscenze?

Guardando al futuro, mi piacerebbe che la valorizzazione delle conoscenze diventasse una dimensione pienamente integrata nella politica culturale dell'Ateneo, riconosciuta come parte strutturale delle missioni universitarie.

Il cambiamento che auspico riguarda innanzitutto una crescente consapevolezza del valore pubblico del sapere prodotto, ma anche del fatto che la conoscenza universitaria non è mai disgiunta dall'esperienza umana, dalle relazioni e dalle persone che la generano e la trasmettono. In questa prospettiva, la valorizzazione delle conoscenze significa anche riconoscere e mettere a valore i percorsi individuali e collettivi che rendono possibile la costruzione del sapere.



Prof. ssa Federica Villa

FEDERICA VILLA PRORETTRICE ALLA VALORIZZAZIONE DELLE CONOSCENZE

A TU PER TU CON LA GOVERNANCE

L'Università è, prima di tutto, una **comunità di relazioni**, in cui docenti, ricercatori, studenti e personale contribuiscono insieme alla costruzione e alla trasmissione delle conoscenze. Promuovere la valorizzazione del sapere significa quindi anche promuovere ambienti accademici capaci di riconoscere la **centralità della persona** e della dimensione relazionale come elementi fondamentali dei processi formativi e scientifici.



Vorrei che l'Università di Pavia fosse sempre più riconosciuta come una comunità capace di trasformare la propria tradizione in una risorsa dinamica, orientata all'innovazione e alla costruzione del futuro, nella consapevolezza che la valorizzazione delle conoscenze passa non soltanto attraverso la diffusione del sapere, ma attraverso la valorizzazione delle persone che quel sapere lo costruiscono, lo condividono e lo rendono vivo nella società.

Photo: AI

LE TARGHE CHE PARLANO PIANO: TRA PIETRA E SILENZIO, L'IDENTITÀ DI UN'UNIVERSITÀ

Daniela Boggiani

Si ringrazia Jessica Maffei per la revisione dei contenuti

Chi percorre i corridoi e i cortili della sede centrale dell'Università di Pavia, in Corso Strada Nuova, si trova circondato da targhe che sembrano tutte uguali e che invece, a uno sguardo più attento, rivelano un mondo di piccole differenze. Sono oggetti silenziosi, discreti, che non chiedono attenzione ma la ripagano quando la ricevono.

La prima cosa che colpisce è la disposizione. Alcune targhe occupano posizioni di spicco, quasi inevitabili allo sguardo, mentre altre richiedono un passo più lento, una deviazione, una curiosità consapevole. È una geografia niente affatto casuale: non tutti i ricordi sono stati pensati per avere lo stesso peso.

La presenza di **Alessandro Volta**, ad esempio, va oltre il suo indiscusso valore scientifico. Rimanda all'idea di un'Università illuminista, riformata, moderna, che Pavia ama riconoscere come momento fondativo della propria identità. Volta diventa così più di uno scienziato: è un simbolo, una chiave di lettura.



LE TARGHE CHE PARLANO PIANO: TRA PIETRA E SILENZIO, L'IDENTITÀ DI UN'UNIVERSITÀ

Una delle targhe più curiose riguarda **Pietro Pavesi** professore di zoologia che fu anche sindaco di Pavia. Versione ufficiale: scienza e impegno civile. Versione ufficioso: lezioni spesso delegate, esami rinviati, studenti che non sapevano se trovarlo in aula o in municipio. La targa li mette d'accordo tutti: nessun accenno alle assenze, solo armonia istituzionale.

Accanto alle iscrizioni storiche, negli ultimi anni la sede centrale si è arricchita di nuove targhe commemorative. Sono inserimenti discreti, rispettosi del contesto architettonico, dedicati a docenti e studiosi che hanno segnato in modo profondo la vita scientifica e culturale dell'Ateneo in epoca più recente. Non si tratta di una rottura con il passato, ma di una continuità: la memoria istituzionale prosegue, si aggiorna, affianca alla storia più antica il racconto di un'Università contemporanea, fatta di ricerca, insegnamento e comunità.

Nel cortile Sforzesco, una targa discreta ricorda **Maria Corti**, filologa, scrittrice e critica letteraria, figura centrale della cultura italiana del Novecento e presenza significativa nella storia recente dell'Università di Pavia. Qui insegnò per molti anni e fondò il **Centro Manoscritti**, istituzione che ha rinnovato profondamente la ricerca filologica in Italia e che rappresenta un importante riferimento internazionale. La sua eredità va però oltre l'ambito accademico. Corti ha incarnato un'idea di sapere intrecciato alla vita, capace di unire rigore scientifico e scrittura creativa.



LE TARGHE CHE PARLANO PIANO: TRA PIETRA E SILENZIO, L'IDENTITÀ DI UN'UNIVERSITÀ



Un'altra targa recente è dedicata a **Emilio Gabba**, tra i maggiori storici del mondo romano del Novecento. Profondamente legato all'Università di Pavia, Gabba non è ricordato per un singolo libro simbolo, ma per una lunga carriera orientata a comprendere le società antiche nei loro meccanismi quotidiani e istituzionali. La sua presenza racconta un'idea di storia come esercizio critico continuo, più che come monumento.



LE TARGHE CHE PARLANO PIANO: TRA PIETRA E SILENZIO, L'IDENTITÀ DI UN'UNIVERSITÀ

Sempre in questa linea si colloca la targa dedicata ad **Enrico Magenes**, matematico di fama internazionale. Il suo lavoro ha contribuito a rafforzare e ampliare la scuola matematica pavese, creando un ponte tra tradizione italiana e sviluppo internazionale della disciplina nel Novecento. È una memoria che parla di visione e di apertura, più che di singoli risultati.



C'è poi un elemento che emerge proprio dall'insieme delle targhe: ciò che non c'è. Le donne sono quasi del tutto assenti nelle iscrizioni storiche della sede centrale. Non perché non abbiano contribuito alla vita dell'Ateneo, ma perché la memoria istituzionale si è formata in un'epoca in cui il riconoscimento pubblico era riservato quasi esclusivamente agli uomini.

LE TARGHE CHE PARLANO PIANO: TRA PIETRA E SILENZIO, L'IDENTITÀ DI UN'UNIVERSITÀ

Anche questa assenza, oggi, parla: è un documento storico silenzioso, che racconta limiti e gerarchie del passato più di molte parole.

Tra tanti uomini celebri, c'è una figura femminile che rompe gli schemi: **Maria Pellegrina Amoretti, laureata in Giurisprudenza nel 1777**, una delle prime donne in Italia a ottenere un titolo accademico. Figlia di un notaio di Oneglia, arrivò a Pavia per studiare diritto civile, accettata dopo lunghe discussioni tra professori dubbiosi e studenti curiosi. Il giorno della discussione della tesi, la **Chiesa del Gesù** era gremita: nessuno aveva mai visto una donna discutere con tale lucidità e coraggio. Amoretti non solo convinse la commissione, ma aprì una breccia nella storia universitaria. Oggi, molte delle studentesse che attraversano il cortile della sede centrale, passano davanti alla targa che la ricorda e ne seguono inconsapevolmente le orme: la laurea come gesto di libertà, il sapere come forma di emancipazione.



LE TARGHE CHE PARLANO PIANO: TRA PIETRA E SILENZIO, L'IDENTITÀ DI UN'UNIVERSITÀ

Molte targhe, invece, non celebrano momenti clamorosi, ma gesti ordinari: un insegnamento durato decenni, una riforma portata avanti con pazienza, una presenza costante più che un exploit. Ricordano docenti centrali nella vita quotidiana dell'Ateneo, figure che hanno costruito l'Università nel tempo, spesso lontano dai riflettori. È una memoria che non cerca l'eroe, ma la 'normalità' e la continuità.

Anche la forma contribuisce al racconto. Marmo chiaro o pietra più scura, caratteri eleganti ottocenteschi o incisioni sobrie del Novecento: ogni targa riflette il gusto e il linguaggio dell'epoca in cui è stata collocata. Lo stesso vale per le date, che spesso indicano archi di tempo — “per molti anni”, “a lungo”, “con dedizione” — privilegiando la durata rispetto all'istante.

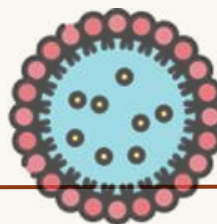
Infine, c'è il rapporto con lo spazio. Alcune targhe si incontrano quasi senza cercarle, altre richiedono familiarità con l'edificio. Non tutta la memoria è esibita: una parte è affidata alla scoperta, a chi percorre quei corridoi con attenzione.

Nel loro insieme, le targhe di Corso Strada Nuova costruiscono un ritratto dell'Università di Pavia sobrio, stratificato, talvolta persino minimale. Non parlano di trionfi, ma di appartenenza. Sono segni pensati per accompagnare la vita quotidiana dell'Ateneo più che per stupire, discreti e durevoli, capaci di restare sullo sfondo senza scomparire. E forse è proprio questa scelta di sobrietà, a raccontare meglio di ogni grande nome il modo in cui l'Università di Pavia ha deciso di ricordare se stessa.



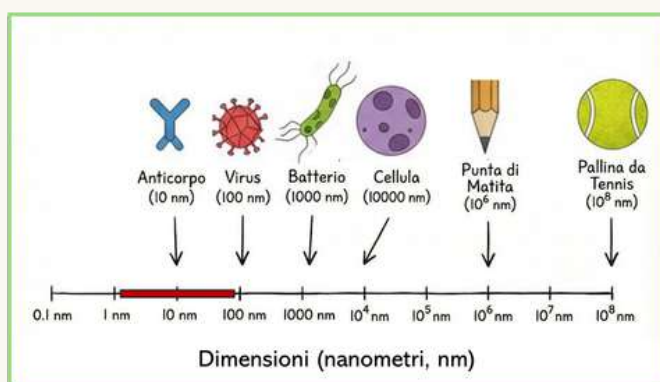
Nanoparticelle tra noi

Patrizia Sommi



Tra innovazioni straordinarie e nuove sfide

Negli **ultimi decenni** si è enormemente sviluppata una branca della scienza dedicata allo studio delle caratteristiche e delle proprietà dei **materiali** su **scala nanometrica**. La **nanotecnologia**, nata dall'applicazione di questi studi, si occupa della **produzione di "oggetti"** che presentino almeno una dimensione all'interno della **scala nanometrica**, convenzionalmente fissata ad una dimensione massima di circa **100 nanometri**. Questi "oggetti" possono essere costituiti da nanoparticelle, ma anche da elementi in cui solo una o due dimensioni siano nanometriche, come nel caso dei **nanofili**, **nanorod** o **film sottili**. Sicuramente i **nanomateriali più noti** e diffusi sono costituiti da **nanoparticelle**. Queste sono **migliaia di volte più piccole** della sezione di un **capello**.



Facciamo un esempio per dare un'idea concreta di cosa significano queste dimensioni. Se pensiamo alla sezione di un **capello** come un **campo da calcio**, una **nanoparticella** di 100 nanometri (nm) avrebbe una dimensione simile a quella di un **foglio A4**: sono necessari 500.000 fogli A4 per coprire l'intera superficie del campo da calcio.

Le **nanoparticelle** si **comportano** spesso **diversamente** rispetto allo stesso **materiale** di dimensioni **più grandi**. Le loro **proprietà chimiche e fisiche** possono essere **modificate** in modo significativo e **nuove** caratteristiche possono emergere: il colore può cambiare, la reattività aumentare, il calore può essere condotto in modo molto meno efficiente e possono cambiare le proprietà magnetiche.

Per poter arrivare a produrre strutture nanometriche, la **nanotecnologia** ha dovuto **sviluppare strategie** e **tecniche** completamente **innovative** e sempre più **sofisticate**.

Ma cosa rende queste particelle così speciali?

Le **nanoparticelle** rappresentano una **classe di materiali** di grande interesse per **applicazioni** che spaziano dalla **microelettronica** alla **biomedicina**. Tutte le loro **proprietà**, possono essere ricondotte a due aspetti fondamentali: la presenza di un'**elevatissima area superficiale** e la comparsa, a causa della dimensione, di **fenomeni di confinamento** quantico.

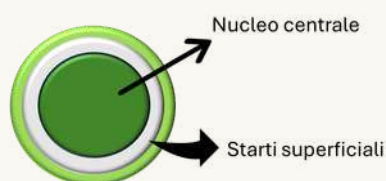
L'**elevata area superficiale** significa una grande **reattività** superficiale, con possibilità di **legare** grandi quantità di **sostanze sulla loro superficie**. Con dimensioni così ridotte gran parte degli atomi presenti nelle nanoparticelle si affacciano sulla superficie aumentandone così la **reattività** verso l'**ambiente circostante**. Per fare un **esempio concreto**: **un grammo** di comune **sale** da cucina se contenuto in un'unica particella offrirebbe un'area di pochi millesimi di metro quadro, ma diviso in **nanoparticelle** di **10 nanometri** di lato **esporrà** all'ambiente esterno una **superficie** di circa **35 m²**, come un piccolo monolocale!



In generale una nanoparticella può essere immaginata come composta da :

- un **nucleo centrale**, che ne determina le caratteristiche principali;
- una **superficie esterna**, che può essere modificata per renderla compatibile con strutture biologiche, cibo o altri materiali.

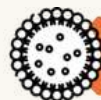
Queste due parti possono essere **manipolate separatamente** in modo da ottenere le caratteristiche desiderate.



Tipi di nanoparticelle più comuni

Le **nanoparticelle** utilizzate nei prodotti di uso quotidiano appartengono a poche **grandi famiglie**:

- **Organiche**, spesso derivate da materiali naturali o polimeri biocompatibili, usate in medicina e negli alimenti.
- **Inorganiche**, come argento, oro o ossidi di titanio e zinco, molto diffuse nei cosmetici e in ambito tessile.
- **A base di carbonio**, come grafene e nanotubi di carbonio, impiegate nell'elettronica e nei materiali ad alte prestazioni.



Organiche: materiali naturali, polimeri biocompatibili



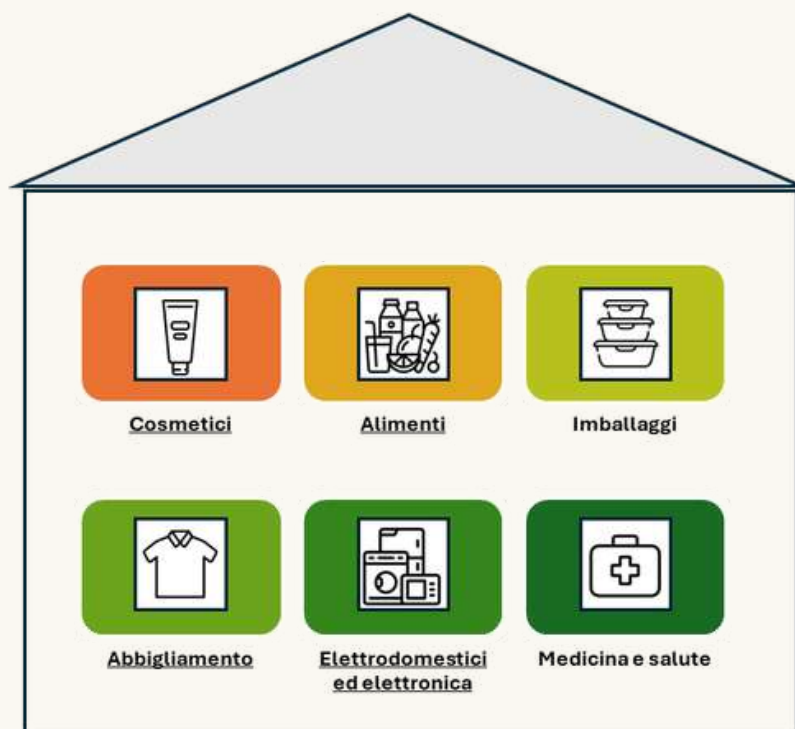
Inorganiche: argento, oro, ossidi di titanio, zinco



A base di carbonio: grafene, nanotubi

Le nanoparticelle sono attorno a noi

Le nanoparticelle sono ormai entrate a far **parte integrante della nostra vita quotidiana**, dai **vestiti** che indossiamo agli **alimenti** che consumiamo, fino ai **dispositivi elettronici** e ai prodotti per la **salute**. Vediamo alcuni esempi.





Cosmetici e protezione solare

Uno dei primi settori a sfruttare la nanotecnologia è stato quello dei cosmetici, in particolare le **creme solari**. **Un tempo**, i filtri minerali lasciavano sulla pelle una **patina bianca e spessa**. **Oggi**, grazie alla nanotecnologia, con particelle di ossido di **zinco** o biossido di **titanio** di dimensioni **nanometriche**, è possibile creare **creme solari trasparenti**, che proteggono dai raggi UV senza essere visibili.

Con dimensioni così ridotte riescono ad assorbire in modo efficace i raggi ultravioletti senza riflettere la luce e quindi evitando l'effetto "bianco" delle vecchie creme.

Il futuro dell'argento "intelligente"

Sempre nell'ambito della **cosmesi**, recenti studi suggeriscono che le **nanoparticelle d'argento** potrebbero offrire una **protezione** ancora più **avanzata**. Oltre a schermare i raggi UV, vengono ritenute in grado di aiutare le cellule della pelle a **riparare i danni al DNA** e a **neutralizzare i radicali liberi** prodotti dall'esposizione solare. Per questo motivo sono considerate un possibile ingrediente chiave dei cosmetici del futuro.



Nanotecnologia negli alimenti

Anche il settore alimentare utilizza le nanotecnologie, sia negli alimenti che negli imballaggi.

Grazie alla **nano-incapsulazione**, vitamine, antiossidanti e probiotici possono essere contenuti in nano-capsule che:





Imballaggi attivi e intelligenti

Alcuni materiali per imballaggio innovativi contengono **nanoparticelle antimicrobiche** che rallentano la crescita di muffe e batteri, **prolungando** la **conservazione** degli alimenti. Altri sono rinforzati con **nano-argille** che **impediscono il passaggio dell'aria**, mantenendo freschi cibi e bevande.

I sistemi più avanzati includono **sensori nanometrici** capaci di **segnalare visivamente**, mediante il viraggio del **colore di un'etichetta**, se un alimento si sta **deteriorando**.



Abbigliamento e tessuti "intelligenti"

La nanotecnologia sta trasformando anche i vestiti che indossiamo. Oggi esistono **tessuti** che:

- respingono acqua e macchie
- neutralizzano i cattivi odori
- proteggono dai raggi UV
- restano traspiranti e confortevoli

Questo è reso possibile anche grazie a **rivestimenti invisibili** che **imitano fenomeni naturali**, come l'effetto loto, grazie al quale le **gocce** d'acqua **scivolano** via portando con sé lo sporco.

In particolare, le **nanoparticelle d'argento** sono estesamente utilizzate per **prevenire** la proliferazione di **batteri** responsabili degli odori, rimanendo efficaci anche dopo molti lavaggi.



Casa, elettrodomestici ed elettronica

In molti **elettrodomestici** moderni la nanotecnologia è già una realtà. Frigoriferi, lavatrici e purificatori d'aria utilizzano **rivestimenti antibatterici** a base di **nanoparticelle d'argento** per favorire le migliori condizioni igieniche.

Anche **finestre** e **piastrelle** possono essere trattate con materiali **autopulenti** grazie alla luce solare, riducendo il bisogno di detergenti chimici.

Negli **smartphone** e nei **computer**, invece, la nanotecnologia permette di **avere**:



Salute

Molti **test diagnostici** di uso comune, come i test di **gravidanza** o i test rapidi per le **infezioni**, si basano sull'uso di **nanoparticelle d'oro**, che generano le classiche linee colorate visibili a occhio nudo.

In **odontoatria**, i nanomateriali migliorano la **resistenza** e l'**aspetto** naturale delle **otturazioni**, mentre nei **dentifrici** contribuiscono a **rafforzare** lo smalto e a **prevenire** le carie.

Rischi, ambiente e regolamentazione

Pur offrendo **numerosi vantaggi**, l'**ampia diffusione** delle nanoparticelle solleva anche **interrogativi importanti**. A causa delle loro dimensioni, le nanoparticelle possono infatti **penetrare** facilmente nel **corpo umano** e **dispandersi nell'ambiente**, accumulandosi nel tempo.

Alcuni nanomateriali, se inalati o ingeriti in grandi quantità, possono causare **infiammazioni** o **danni** cellulari. Nell'ambiente, le nanoparticelle rilasciate durante il lavaggio dei tessuti o lo smaltimento dei prodotti possono **interferire con gli ecosistemi** acquatici.

Per questo motivo, le **autorità sanitarie e ambientali** stanno lavorando per **regolamentare** l'uso delle nanotecnologie, sviluppando **standard di sicurezza** più chiari.

STEM, scienza e responsabilità sociale: il punto di vista di Ilaria Canobbio

Daniela Boggiani

Professoressa associata di Biologia Applicata presso il Dipartimento di Biologia e Biotecnologie dell'Università di Pavia, **Ilaria Canobbio** è una ricercatrice nel **campo della biochimica e della biologia cellulare**, con una lunga esperienza nello studio dei meccanismi molecolari dell'attivazione piastrinica e dei processi coinvolti nella trombosi e nelle patologie cardiovascolari.

Accanto all'attività scientifica e didattica, la Prof.ssa Canobbio ha sviluppato negli anni un forte impegno nella comunicazione della scienza, maturato anche attraverso un **Master in Comunicazione della Scienza e dell'Innovazione Sostenibile**. È autrice e collaboratrice di riviste di divulgazione scientifica e ha portato la sua riflessione sul rapporto tra scienza, società e parità di genere anche sul palco del **TEDxPavia**, con il talk **Che genere di scienza?**, in cui analizza stereotipi, pregiudizi e narrazioni invisibili che attraversano il mondo delle **STEM** (Science, Technology, Engineering, and Mathematics).



La sua esperienza unisce così ricerca di laboratorio, attenzione alle ricadute sociali del sapere scientifico e una visione critica del contesto accademico, rendendola una voce particolarmente significativa per riflettere sul ruolo delle STEM oggi all'interno dell'università e nella comunità più ampia. In un contesto in cui **la scienza deve farsi sempre più accessibile, inclusiva e capace di dialogare con la società**, la sua esperienza è una lente preziosa per guardare ai percorsi STEM non solo come ambiti di conoscenza, ma come spazi di trasformazione culturale e di cittadinanza attiva.

In questa intervista per "Mi presento alla Consulta" le chiediamo di raccontarsi, di spiegare cosa rende le STEM un terreno imprescindibile per il futuro dell'università e della comunità, e di condividere riflessioni sul ruolo delle donne nella scienza di oggi.

Nel suo TEDx Talk ha parlato di stereotipi e narrazioni invisibili nella scienza. Quanto questi fattori incidono ancora oggi sui percorsi STEM, anche all'interno dell'università?

Sembra impossibile dover parlare di disparità di genere in accademia e nei contesti di ricerca nel 2026 in Italia eppure i pregiudizi inconsci, quelli di cui non siamo consapevoli, guidano ancora alcune scelte di studio e carriera. Per rendersene conto, basta leggere con attenzione i numeri del Bilancio di Genere di Ateneo 2024 appena pubblicato (disponibile alla [pagina web](#)).



Se per esempio analizziamo la componente studentesca, si può osservare che **le studentesse rappresentano complessivamente il 55% degli immatricolati, ma le ragazze sono ancora significativamente sotto al 50% nei corsi di studio STEM**, in particolare nell'ingegneria, nella fisica e nella Tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Questo non vuole dire, come si sente a volte, che le ragazze non sono portate per le scienze dure, ma piuttosto che questo ritornello ripetuto da quando erano bambine può aver influito sulle scelte di studio individuali.



Se invece andiamo a vedere le posizioni apicali, la mancanza femminile è ancora più evidente. Man mano che la carriera procede il numero delle donne diminuisce. La forbice delle carriere per il personale docente nelle STEM ci dice che oggi nel nostro ateneo circa il 70% dei professori ordinari è uomo e solo il 30% donna. Niente di nuovo, comunque, perché il dato si allinea a quello europeo, secondo i dati del **SHE FIGURES report 2024**.

In questo contesto, l'Unione Europea si sta muovendo per promuovere la parità di genere nelle aree di ricerca e sviluppo introducendo come criterio di ammissibilità nei progetti europei il Piano per l'Uguaglianza di Genere (Gender Equality Plan) una serie di azioni e buone pratiche volte a contrastare le disparità di genere. Un **GEP** esiste anche nel nostro ateneo e speriamo che possa portare nei prossimi anni ad una più bilanciata presenza delle donne ai vertici.

La minore presenza delle donne nelle STEM deriva da fattori diversi: la cultura, l'educazione, il senso di sé, le rappresentazioni della società, il linguaggio, i ruoli e le credenze in cui siamo tutti immersi, donne e uomini. Un'analisi critica della società, scevra da pregiudizi, e una maggiore libertà di pensiero sono i presupposti per una società più giusta e inclusiva.

Per scardinare i pregiudizi di genere nelle STEM andiamo da anni nelle scuole e nelle biblioteche con un memory game da noi ideato e realizzato **“La scienza? Un gioco da ragazze!”** con cui raccontiamo le biografie e scoperte di alcune scienziate (anche pavesi!), con la speranza che diventino modelli di riferimento e utili spunti di riflessione.

Colgo l'occasione di questa intervista per ringraziare i colleghi e le colleghe, docenti e PTA, e le persone che fanno parte della squadra del memory e contribuiscono a mantenere questa attività viva: **Laura Di Pasqua** (Dipartimento di Medicina Interna e Terapia Medica), **Silva Bortolussi**, **Andrea Vai** e **Michele Pirola** (Dipartimento di Fisica), **Cecilia Osera** (IFOM), **Giorgia Fossati** (Università di Copenaghen), **Jessica Maffei** (Sistema Museale di Ateneo), **Paolo Francescutto** (illustratore).



NEW

La sua ricerca è molto specialistica, ma le sue ricadute sono concrete e collettive. In che modo le STEM possono aiutare a colmare la distanza tra sapere scientifico e bisogni reali della società?

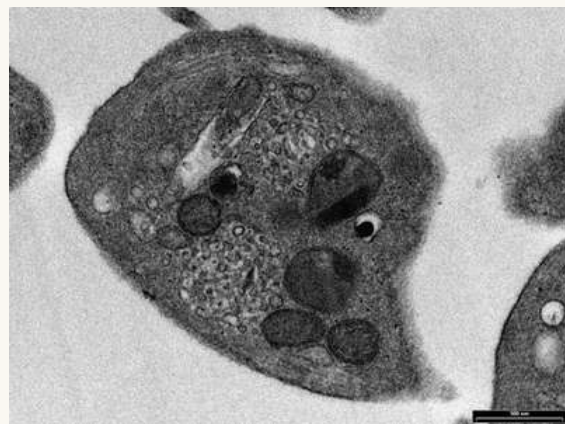
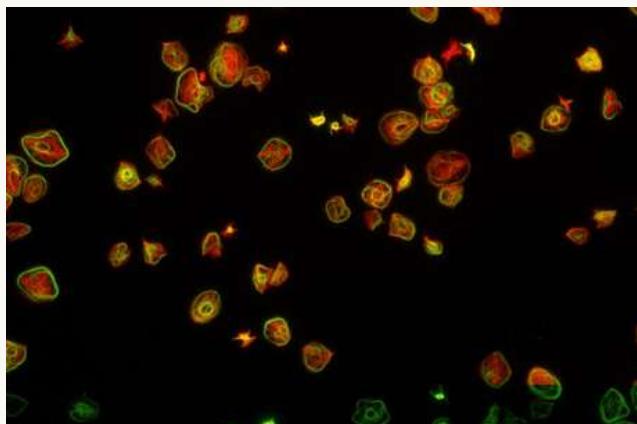
La mia ricerca si occupa di studiare il **meccanismo di funzionamento delle piastrine**, frammenti cellulari presenti nel sangue responsabili dell'emostasi, della trombosi e delle prime fasi dell'infiammazione. La nostra è una ricerca di base, che vuol dire che non ha una applicazione immediata nella clinica, anche se costruisce la conoscenza approfondita di un problema, sui cui basare le risposte alle domande di domani, e funziona un po' come le fondamenta di un edificio. Senza la ricerca di base, non esisterebbe quella applicata. Senza solide fondamenta, un palazzo non reggerebbe nel tempo. Spesso raccontiamo ai bambini e alle bambine nelle scuole di come è stato sviluppato il vaccino a mRNA contro il COVID-19.



Per anni la biochimica ungherese **Katalin Karikò** ha fatto esperimenti sull'**mRNA**, una molecola molto versatile, ma anche parecchio instabile, senza ottenere risultati apprezzabili, ma crescendo nella comprensione del suo funzionamento e delle opportunità che poteva offrire come strumento terapeutico.

L'incontro con l'immunologo **Drew Weissman** (si direbbe per caso, a me piace dire per serendipità) ha cambiato i destini loro e del mondo, perché ha sfruttato le conoscenze della ricerca di base in un contesto applicativo proprio quando la società ne aveva bisogno.

Per questo motivo è importante lo studio, fine a se stesso, il dialogo, e la collaborazione tra ricerca di base, industria e società. E perché tutto questo sforzo non sia vano, bisogna anche creare fiducia nella scienza, e formare una cittadinanza scientifica attiva e coinvolta.



SX: immagine di piastrine umane in adesione al fibrinogeno (doppia colorazione con anticorpi anti-actina in rosso e anti-tubulina in verde) ottenuta in microscopia a fluorescenza DX: immagine di una piastrina acquisita in microscopia elettronica

Spesso le STEM vengono raccontate come ambiti “neutrali”. Dal suo punto di vista, la scienza può davvero essere neutra o porta sempre con sé scelte, valori e visioni del mondo?

Si dice che la scienza sia neutra, che non agisca per il bene o per il male ma che siano gli uomini (la politica, la società) a darle un valore positivo o negativo. Io credo che la conoscenza che produce la scienza porti con sé un insieme di valori positivi di rispetto e di democrazia, e che la passione che ogni ricercatore e ricercatrice mette nel suo lavoro sia volta a creare un mondo migliore per tutti. Se i soldi che i governi investono nella guerra venissero investiti in ricerca, in tutti i campi del sapere, ci sarebbe più benessere, più consapevolezza, e quindi più rispetto.

Guardando alle nuove generazioni di studentesse e studenti, cosa dovrebbe cambiare nei percorsi STEM universitari per renderli più inclusivi, accessibili e meno segnati dall’idea di eccellenza come selezione?

Io credo che ai percorsi STEM universitari manchi la componente di riflessione umanistica. Così come è vero il viceversa, alla componente umanistica manca la praticità delle STEM.

Mi piacerebbe che nei corsi di biologia, per esempio, si insegnasse etica e storia della scienza. Stiamo diventando iperspecializzati, sappiamo tutto di un argomento di ricerca, e ci perdiamo la visione di insieme. La contaminazione è sempre importante, ci permette di essere più critici e ricettivi, e anche più disposti a metterci in gioco e magari a correggere il tiro.



L'eccellenza, poi, è la parola del momento: i finanziamenti di ricerca puntano in modo ossessivo all'eccellenza. In sé, l'eccellenza è un bene: è visionaria, coraggiosa e stimolante. Ma se i finanziamenti vanno solo all'eccellenza, con budget a volte esagerati, poi non resta più niente a chi lavora bene e in modo costante. Alla fine, è sempre un problema di soldi. Un ricercatore in un'università italiana oggi ha a disposizione solo i **fondi di ricerca FRC**, poche migliaia di euro all'anno, con cui deve comprare reagenti, strumentazione, software, e possibilmente pagare il personale non strutturato. I **progetti nazionali (PRIN)** non sono costanti, a volte escono due bandi in un anno, a volte non escono per anni.

Al di fuori dei finanziamenti pubblici bisogna affidarsi a fondazioni o privati, o alla collaborazione con le industrie, sacrificando la ricerca di base per quella applicata. Il tempo dedicato alla ricerca dei finanziamenti per fare ricerca toglie tempo alla ricerca stessa. Con maggiori finanziamenti pubblici, più regolari e meglio distribuiti si potrebbe lavorare meglio ed ottenere risultati migliori.

C'è una domanda che la scienza dovrebbe iniziare a porsi più spesso oggi, e che invece tende a evitare?

La scienza fa fatica ancora oggi a dialogare con la società. Noi viviamo in una bolla, facciamo un lavoro che ci piace, in un ambiente stimolante, in cui possiamo creare qualcosa di nuovo, ma spesso siamo lontani dalla realtà. La famosa torre d'avorio esiste ancora oggi, e la dimostrazione è la sfiducia che i cittadini hanno nei confronti della scienza, proprio nel momento in cui hanno accesso a tutte le informazioni e al loro contrario. Ma questo ci riporta al punto di inizio. È compito degli scienziati e delle scienziate uscire dalle università e dai centri di ricerca e creare la fiducia, e per farlo c'è bisogno di tempo e di costanza.

Per questo esiste la **Notte dei Ricercatori**, evento che porta la ricerca nelle piazze europee con seminari, spettacoli, e laboratori. Da anni ricercatori e ricercatrici riempiono Pavia durante l'ultima settimana di settembre, aprono aule, laboratori, centri medici, piattaforme di simulazione, reattori nucleari. Da anni, vanno nelle scuole, nei dibattiti pubblici, nei teatri a raccontare le loro ricerche (<https://www.sharper-night.it/sharper-pavia/>). I risultati di questo movimento silenzioso si vedranno nel futuro, per ora stiamo piantando semi di scienza e con pazienza aspettiamo di raccogliere frutti di conoscenza.

Lingue che aprono confini: il Centro Linguistico di UNIPV

Giuliana Devecchi

Imparare le lingue per sentirsi a casa

Ci sono molti film che raccontano cosa significa arrivare in un Paese nuovo senza avere le parole giuste. In **The Terminal**, il personaggio interpretato da Tom Hanks resta bloccato in un aeroporto, sospeso non solo geograficamente ma anche linguisticamente, costretto a imparare a comunicare per gradi, poche parole alla volta. In **Lost in Translation**, la distanza non è solo culturale ma soprattutto linguistica: ciò che non si capisce diventa spaesamento, silenzio, isolamento.



È una sensazione che, in forma meno estrema ma molto concreta, vivono ogni anno centinaia di studenti internazionali che arrivano all'Università di Pavia conoscendo poco o per nulla la nostra lingua.

Lingue che aprono confini: il Centro Linguistico di UNIPV

Immaginiamo Ana, studentessa brasiliana iscritta a una laurea magistrale. È brillante, motivata, ha studiato a lungo per arrivare qui. Ma nei primi giorni tutto sembra più difficile del previsto: capire le comunicazioni ufficiali, seguire una lezione in italiano, intervenire in aula, persino chiedere un'informazione. Ana non è sola in questa esperienza. E come lei, molti suoi compagni che arrivano da ogni parte del mondo, attraversano le stesse difficoltà iniziali. Per rispondere a questi bisogni, ma non solo, esiste il **Centro Linguistico dell'Università di Pavia**, conosciuto anche come **CLA** (Centro Linguistico d'Ateneo).



Un luogo da cui partire

Attraverso i corsi di **italiano come lingua straniera** organizzati dal Centro Linguistico e tenuti da docenti specificatamente formati, gli studenti internazionali possono imparare l'italiano a diversi livelli. Grazie a questo percorso, gli studenti saranno in grado di comunicare e interagire con maggior sicurezza sia coi compagni di corso sia coi docenti, di partecipare più attivamente alla vita universitaria e si sentiranno davvero parte integrante della comunità accademica, trasformando l'esperienza dello studio in una vera e propria esperienza di vita.

Lingue che aprono confini: il Centro Linguistico di UNIPV

Allo stesso modo, il Centro Linguistico sostiene anche gli studenti italiani che si preparano a trascorrere un **periodo di studio all'estero**. Offre infatti corsi di lingua straniera - inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese e cinese - tenuti da docenti madrelingua, pensati per rafforzare le competenze linguistiche prima della partenza. Grazie a questa preparazione, gli studenti potranno affrontare con maggior sicurezza l'esperienza internazionale e vivere lo studio all'estero in modo più consapevole e completo.

Non solo corsi, ma tanto altro

Oltre alle attività sopra descritte, il Centro Linguistico organizza anche corsi specifici di **preparazione alle certificazioni linguistiche** di inglese e francese. Questa offerta è strettamente collegata al fatto che il Centro è sede ufficiale d'esame per le certificazioni **IELTS** e **DELF/DALF**. Il Centro è inoltre sede di certificazione **CILS** (Certificazione di Italiano come Lingua Straniera) e della Certificazione di lingua tedesca **TestDaf**.

Gli studenti interessati a partecipare a un **progetto di scambio internazionale**, possono sostenere presso il Centro un **test di accertamento linguistico**, necessario per dimostrare il possesso del livello richiesto dall'università di destinazione. Per facilitare l'accesso a questa opportunità, il Centro organizza tre sessioni di test ogni anno, per dar modo agli studenti di certificare le proprie competenze linguistiche nei tempi utili per la candidatura.

Il Centro è anche un punto di riferimento per tutti coloro che desiderino **migliorare la propria competenza linguistica in modo autonomo**. Grazie infatti a una **mediateca** ricca di materiali specifici per l'apprendimento delle lingue (**54 le lingue disponibili**), a una sala attrezzata come laboratorio linguistico con strumentazione idonea all'ascolto e alla visione dei supporti

Lingue che aprono confini: il Centro Linguistico di UNIPV

multimediali forniti, nonché al prezioso **servizio di consulenza** personalizzato offerto dai **tecnici linguistici**, gli utenti possono avvicinarsi alla conoscenza di una nuova lingua o approfondirne una già conosciuta in qualsiasi momento dell'anno, seguendo il percorso di apprendimento più adatto alle proprie esigenze.



Questi servizi non si rivolgono solo agli studenti, ma rappresentano un'utile opportunità per **tutti i membri della comunità accademica** che desiderino apprendere una nuova lingua o perfezionare le proprie competenze per esigenze accademiche, professionali o personali.

In questo senso, il Centro Linguistico assume un ruolo strategico nel **processo di internazionalizzazione** dell'Università di Pavia: le lingue favoriscono l'incontro tra culture, facilitano l'inclusione e contribuiscono a rendere l'università uno spazio autenticamente aperto e condiviso.

I CEL: Collaboratori ed Esperti Linguistici

Un grande contributo all'insegnamento curricolare delle lingue straniere nel nostro Ateneo è quello fornito dai CEL, figure altamente qualificate, madrelingua e con una formazione specialistica in didattica delle lingue. I CEL afferiscono al Centro Linguistico ma si occupano della didattica integrativa delle lingue nei vari Dipartimenti. Il loro contributo è fondamentale perché portano in aula la lingua viva, reale, legata ai contesti culturali e professionali di riferimento.

Lingue che aprono confini: il Centro Linguistico di UNIPV

I CEL rappresentano una risorsa indispensabile: il loro impegno non si limita ai corsi per studenti, ma si rivolge anche ad altri componenti strategici della vita accademica. Sono infatti coinvolti nell'organizzazione di **percorsi linguistici dedicati alla formazione continuativa del personale tecnico-amministrativo (PTA)**, sempre più parte attiva nei processi di internazionalizzazione dell'Ateneo e, di conseguenza, chiamato a utilizzare le lingue straniere come strumento di lavoro quotidiano.

Parallelamente, i CEL contribuiscono ai corsi **EMI (English as a Medium of Instruction)** incentrati sull'acquisizione di competenze didattiche in lingua inglese. Questi percorsi sono **rivolti ai docenti** che insegnano la propria disciplina in inglese, una tendenza in costante crescita, legata all'aumento dei corsi erogati in questa lingua dall'Università di Pavia e destinati a un pubblico sempre più internazionale.

L'elenco dei Collaboratori ed Esperti Linguistici attualmente in servizio al Centro Linguistico è reperibile alla pagina web dedicata ai **CEL**.

La “squadra” del Centro Linguistico

Accanto a chi insegna, ci sono le persone che quotidianamente rendono possibile il **funzionamento** del Centro Linguistico: il **personale tecnico linguistico**, il **personale tecnico-amministrativo** e il **personale informatico**.

Si tratta di un vero lavoro di squadra in cui diverse figure professionali collaborano per garantire il buon funzionamento di tutte le attività proposte dal Centro Linguistico.

Le persone sono impegnate nell'accoglienza e nella prima informazione agli utenti, nell'organizzazione e nella gestione delle

Lingue che aprono confini: il Centro Linguistico di UNIPV

iscrizioni ai corsi di lingua e agli esami di certificazione linguistica, nel supporto quotidiano a chi utilizza gli spazi per lo studio autonomo, nella consulenza linguistica personalizzata. A ciò si aggiunge la cura degli aspetti tecnici: dal corretto funzionamento delle apparecchiature del laboratorio e delle aule fino alla gestione operativa degli uffici.

L'apertura al pubblico è garantita dal lunedì al giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e dalle 13:00 alle 19:00, mentre il venerdì dalle 9:00 alle 12:00 e dalle 13:00 alle 16:00.

La **squadra** del Centro Linguistico è formata da: Elena Beretta, Giovanna Bonizzoni, Giuliana Devecchi, Enrico Giorio, Antonella Meduri, Monica Miracca, Caterina Pagani, Lorenzo Tacconi. A questi si aggiunge il supporto amministrativo-contabile di Claudia Mandarinì e Patrizia Emanuele del PAC Area Relazioni Internazionali.



ELENA BERETTA



GIOVANNA BONIZZONI



GIULIANA DEVECCHI



ENRICO GIORIO



ANTONELLA MEDURI



LORENZO TACCONI



PATRIZIA EMANUELE



Lingue che aprono confini: il Centro Linguistico di UNIPV

L'attuale Presidente del Centro Linguistico è la **Prof.ssa Elisa Perego** mentre il dirigente è il **Dott. Davide Barbieri**.



ELISA PEREGO



DAVIDE BARBIERI

Per restare sempre aggiornati sulle iniziative del Centro, si può consultare la pagina web <https://cla.unipv.it/> oltre al profilo Instagram **@centrolinguisticounipv**.

E come nel film in cui il protagonista, a un certo punto, riesce finalmente a farsi capire, anche nella vita accademica arriva quel momento in cui le parole trovano posto. Per Ana, la studentessa brasiliana che abbiamo scelto come esempio all'inizio di questo articolo, quel momento arriva quando interviene in aula, in italiano, senza più paura. Spesso, quel passaggio comincia proprio qui: in un'aula del Centro Linguistico, dove imparare una lingua significa, prima di tutto, imparare a sentirsi parte di una comunità.

SPAZI SICURI, VOCI VERE: Coming-Aut e Universigay a Pavia

Daniela Boggiani

Da questo numero prende il via uno spazio dedicato alle associazioni locali che collaborano con l'Università degli Studi di Pavia. L'obiettivo è raccontare le realtà con cui l'Ateneo costruisce relazioni e progetti, dando voce a persone che ne rappresentano l'impegno e i valori. Iniziamo intervistando due figure simboliche di ciascuna associazione:



Coming-Aut è uno spazio comunitario dedicato alle persone LGBTI+. Nasce nel **2005** su impulso di tre studenti universitari fuori sede, stanchi di doversi nascondere. In quegli anni a Pavia regnava la totale invisibilità per una persona gay o trans. Da quella spinta iniziale Coming-Aut ha preso forma e da allora organizza momenti di aggregazione, serate di socializzazione ogni giovedì sera al caffè Teatro, eventi di sensibilizzazione e percorsi di formazione sulle tematiche dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. Dal **2022** Coming-Aut è anche Centro Antidiscriminazioni (CAD) per vittime di discriminazioni e violenze di matrice omotransfobica ed offre servizi gratuiti a supporto delle persone LGBTI+. È attivo uno sportello di accoglienza e ascolto, presso la nostra sede di Pavia in Corso Garibaldi 20/n e due sportelli in provincia (Vigevano e Landriano). Sono inoltre disponibili diversi sportelli – psicologico, legale, per persone migranti e trans, salute (con test HIV), **VivoPositivo**, orientamento al lavoro e supporto ai genitori – oltre a gruppi di auto-mutuo-aiuto. L'associazione organizza anche il **Pavia Pride**, giunto quest'anno alla sua decima edizione.

Universigay è un'associazione studentesca che riunisce persone LGBTI+ e si dedica a promuovere i temi e i diritti della comunità all'interno dell'Università degli Studi di Pavia. Fondata nel **2013**, negli anni ha lavorato per il benessere delle persone, studentesse e studenti LGBTI+. Un esempio significativo è rappresentato dalle azioni e dai movimenti che hanno contribuito all'introduzione della **Carriera Alias** nel nostro Ateneo nel 2017. Oggi collaboriamo con l'Ateneo soprattutto attraverso l'ufficio **ACERSAT** per la realizzazione di eventi culturali con al centro le persone LGBTI+, con il Comitato Unico di Garanzia e con il Prorettorato alla Persona e al Diritto allo Studio, affinché l'impegno verso la cura e il supporto a todes sia costante e concreto.

SPAZI SICURI, VOCI VERE: Coming-Aut e Universigay a Pavia

Vi va di presentarvi e raccontarci chi siete e di cosa vi occupate all'interno delle rispettive realtà?

Cecilia (Coming-Aut)

Sono Cecilia, attualmente presidente di Coming-Aut. Oltre agli onori e agli oneri di questo ruolo, in associazione mi occupo dell'accoglienza delle persone che si rivolgono a noi. Quello che facciamo è non solo illustrare le varie tipologie di supporto che offriamo, ma anche creare un contatto umano, far sentire che esiste una comunità LGBTI+ a Pavia e che non si è sol*. Mi occupo poi nello specifico delle questioni trans: sono referente del Gruppo Trans, dedicato all'approfondimento e all'elaborazione politica sui temi dell'identità di genere, e dello Sportello Trans, che comprende anche il Gruppo AMA-T: il servizio di Auto-Mutuo-Aiuto, uno spazio dove persone trans, non binary e questioning hanno la possibilità di condividere i propri vissuti. Sono anche operatrice dello Sportello Mobile, rivolto a persone trans sex worker con l'obiettivo di proporre loro i servizi di prevenzione, fra cui il test HIV, e informarle degli altri servizi. Quello di tutta l'associazione è un lavoro quotidiano, che cerca di costruire spazi sempre più sicuri per le persone LGBTI+. Coming-Aut è attraversata oggi da tantissime storie simili ma diverse. Ogni storia è a sè. Come operatrice ho il privilegio di ascoltarle e penso sempre che anni fa io stessa avrei avuto bisogno di uno spazio che mi accompagnasse a capirmi meglio.



SPAZI SICURI, VOCI VERE: Coming-Aut e Universigay a Pavia

Jheckie (Universigay)

Ciao a todes, sono Jheckie Ray Erabon, studente di medicina presso l'Università degli Studi di Pavia e, dal 2024, presidente dell'associazione studentesca Universigay. All'interno della nostra associazione mi interfaccio coi vari organi dell'Università per portare i bisogni che ci vengono espressi dalla comunità LGBTI+ studentesca.

Negli ultimi due anni, le persone che si sono rivolte a noi hanno cercato principalmente Comunità, che si è tradotto per me nella creazione di spazi sicuri, in cui potevano esprimere se stesse in sicurezza, e di momenti di condivisione, in cui potevano ascoltare altre persone con storie e vissuti simili alle loro.



SPAZI SICURI, VOCI VERE: Coming-Aut e Universigay a Pavia

In che modo Coming-Aut e Universigay collaborano e si rafforzano a vicenda?

Cecilia: Coming-Aut è la genitrice di Universigay. Sentivamo la necessità di essere presenti anche in ateneo, perché Pavia è popolata da moltissim* student* che proprio durante gli anni dell'università si interrogano su di sé e sentono il bisogno di viverci apertamente. Con Universigay nel 2017 abbiamo condiviso un'importante vittoria: l'introduzione della carriera alias, che consente alle persone che stanno compiendo un percorso affermativo di genere il riconoscimento della propria identità. E poi crediamo nell'importanza di portare avanti le battaglie sul piano culturale: in collaborazione con Universigay realizziamo eventi di sensibilizzazione in università, luogo per eccellenza di cultura. In tanti anni l'ateneo pavese ha ospitato tantissim* activist* che si sono spes* per la diffusione di una corretta cultura sulle persone LGBTI+: scrittor* e artist*, da **Porpora Marcasciano** a **Giovanni Dall'Orto** fino a **Franco Buffoni**.



Jhekie: Coming-Aut e Universigay hanno da sempre lavorato in stretta sinergia: Universigay è infatti nata come costola di Coming-Aut, acquisendo negli anni maggiore autonomia ma mantenendo un legame costante e collaborativo. Coming-Aut offre moltissimi servizi dedicati alle persone LGBTI+, alcuni dei quali unici sul territorio pavese; per questo, quando una studente ci esplicita un bisogno specifico, è naturale per noi indirizzarle a loro. Collaboriamo inoltre a stretto contatto con i gruppi di lavoro di Coming-Aut (in particolare il Gruppo

Trans, il Gruppo Salute e il Gruppo Migranti), spazi frequentati anche da nostre studente e con cui co-progettiamo iniziative ed eventi all'interno dell'Università.

SPAZI SICURI, VOCI VERE: Coming-Aut e Universigay a Pavia

Cecilia, quali sono i bisogni più frequenti delle persone che si rivolgono a Coming-Aut?

L'esigenza principale è quella di trovare una comunità di riferimento e quindi altre persone da conoscere e in cui potersi riconoscere. Molte persone ci raccontano che, fino a prima di rivolgersi a noi, non conoscevano altre persone LGBTI+ e avevano pochissime occasioni di parlare apertamente di sé. Ancora oggi fare coming out come persona omosessuale o trans è tutt'altro che facile, in famiglia, a scuola o in università, sul posto di lavoro e anche nella propria cerchia di amicizie. Spesso chi si rivolge ai nostri sportelli di ascolto ha bisogno di essere accompagnat* nel fare coming out oppure di elaborare un coming out andato male. Da diversi anni si rivolgono a Coming-Aut tantissime persone trans e non binarie o che stanno interrogando sulla loro identità di genere. Cercano uno spazio libero, in cui potersi vivere e, molto spesso, avviare un percorso affermativo di genere. Coming-Aut collabora infatti con l* professionist* coinvolt* in questo percorso. Altre persone si rivolgono a noi perché hanno bisogno di assistenza legale; ci sono poi le persone con background migratorio, fuggite dai loro paesi d'origine per persecuzioni legate al loro essere LGBTI+ e che chiedono un supporto con le pratiche di ottenimento della protezione internazionale.



SPAZI SICURI, VOCI VERE: Coming-Aut e Universigay a Pavia

Jheckie, e quali invece emergono maggiormente tra studenti e studentesse LGBTI+?

Sicuramente il bisogno che è emerso con più forza nell'ultimo anno è quello di comunità: studente si avvicinano a noi in cerca di persone con esperienze simili alle proprie, con cui condividere tempo, vissuti e racconti. Molte di loro si trovano in una fase della vita piena di interrogativi, tra cui quello sulla propria identità. Credo che la ricerca di connessione derivi proprio da questo: le studente hanno bisogno di spazi in cui sentirsi libere di esplorare queste domande, e sapere di poter contare su una comunità e su un'Università che le sostengano può rendere il percorso più leggero e sereno.

Perché è fondamentale che esista un'associazione LGBTI+ riconosciuta all'interno dell'università?

È fondamentale perché offre uno spazio visibile e strutturato in cui persone LGBTI+ possano riconoscersi, sentirsi rappresentate e trovare sostegno. Con la nostra presenza non solo possiamo accogliere bisogni specifici come il riconoscimento dell'identità di genere o la protezione da discriminazioni e microaggressioni, ma contribuiamo anche a rendere l'intera comunità universitaria più inclusiva e consapevole. La presenza di un'associazione riconosciuta segnala che l'Ateneo prende sul serio la diversità, promuove un clima di rispetto e accompagna le studente in un percorso di studio che non le obblighi a nascondersi o a rinunciare a parti fondamentali di sé.

Cecilia, perché oggi, nel contesto sociale e politico attuale, realtà come Coming-Aut sono ancora più necessarie?

Lo scrittore **Franco Buffoni** nei suoi scritti si auspica una società 'post-gay', dove non vi è più bisogno di rivendicazioni in quanto la condizione di persone gay o trans è normata. Oggi siamo ben lontan* da un mondo che ha a cuore i diritti umani. Negli ultimi anni i rigurgiti di certe ideologie sono tornati drammaticamente in auge, con risultati visibili nelle nostre vite quotidiane.

SPAZI SICURI, VOCI VERE: Coming-Aut e Universigay a Pavia

Episodi di omolesbobitransfobia rimbalzano ancora fra i casi di cronaca. Si parte dalle micro-aggressioni per arrivare a vere e proprie forme di violenza. Consideriamo poi che esiste un enorme dato sommerso, cioè quello relativo a chi subisce e non denuncia. Denunciare implica infatti in molti casi un coming out obbligato, che va a sommarsi alla fatica del trauma. I Centri Antidiscriminazioni, fra cui il nostro a Pavia, stanno facendo un enorme lavoro di supporto oltre che di raccolta dati, ma finché il dato relativo a discriminazioni e violenze subite da persone LGBTI+ rimarrà, in Italia avremo un problema strutturale. La politica non può continuare a istigare all'odio e poi girarsi dall'altra parte, è tempo che si assuma le proprie responsabilità.

Quanto contano eventi, formazione e momenti culturali nel vostro lavoro?

Cecilia: Sono di necessaria importanza. Le persone LGBTI+ non sono isole a sé. Viviamo in contesti dove delle persone LGBTI+ si parla male o, nella migliore delle ipotesi, non si sa nulla. Semplici situazioni quotidiane possono diventare un calvario per una persona LGBTI+. Pensiamo a una donna trans che deve andare in posta a ritirare una raccomandata ma ha ancora i documenti maschili o a un uomo trans che si reca a fare una visita ginecologica: molto spesso dall'altra parte c'è impreparazione e arrivano domande indiscrete e invasive.

Ma ancor più semplicemente: quanto spesso capita ancora che non si sappia quale pronomi usare con una persona trans? Per non parlare dell'enorme stigma che ancora si ripercuote sulle persone che vivono con HIV. Vogliamo professionist* informat*, in tutti gli ambiti: dal personale sanitario alla pubblica amministrazione. Perché le persone LGBTI+ non siano più un imprevisto, ma viste come persone in carne ed ossa con bisogni reali.

SPAZI SICURI, VOCI VERE: Coming-Aut e Universigay a Pavia

Jheckie: Gli eventi e i momenti culturali sono fondamentali per noi e al centro delle nostre azioni. È proprio in questi spazi che riusciamo a connettere le nostre studente, la cittadinanza e le istituzioni, mettendole intorno a un tavolo comune e accendendo il dialogo. Le formazioni rivestono altrettanta importanza, perché ci permettono di affrontare temi legati alla nostra comunità, come salute sessuale, immigrazione e tematiche trans, in modo consapevole ed informato. Fortunatamente Coming-Aut è molto attivo su questo fronte e ci aiuta a indirizzare le nostre studente verso momenti di formazione, anche gratuiti.



'La storia siamo noi' - 2025 - Evento organizzato da OSA, Coming-Aut, Universigay, UILDM, ESN Pavia

SPAZI SICURI, VOCI VERE: Coming-Aut e Universigay a Pavia

Che messaggio vorreste lasciare alla comunità dell'Università di Pavia?

Cecilia: L'invito è quello di continuare a collaborare, affinché le tematiche LGBTI+ entrino nel tessuto accademico e diventino materia di studio di corsi universitari. Serve ricerca, approfondimento per formare futur* professionist* che avranno a che fare lavorativamente con le persone LGBTI+. Altrettanto è necessario continuare il lavoro sinergico per l'implementazione di buone prassi a tutela delle persone LGBTI+ all'interno dell'ateneo. Un passo avanti importante, per esempio, sarebbe l'estensione della carriera alias anche al personale docente e amministrativo. In generale, la speranza è che si possa costruire un ambiente davvero accogliente, libero da pregiudizi e comportamenti omolesbobitransfobici.



Jheckie: Innanzitutto, grazie per aver letto queste righe: spero che abbiano acceso il vostro interesse e la vostra curiosità, il nostro lavoro è infinito e non bastano mai le persone. Alla comunità intera, docenti, personale e studente, vorrei semplicemente ricordare che siamo tutte persone che cercano di fare del proprio meglio per andare avanti. In un momento storico in cui mi sembra vengano premiate la volatilità delle reazioni, la divisione e l'annichilimento dell'opposizione, credo sia importante usare questa piattaforma per invitare a riflettere su chi viene effettivamente toccata da ciò che facciamo e da ciò che diciamo. Spero davvero che ognuna di noi possa fare la propria parte per costruire un clima in cui la discussione porti alla creazione, non alla distruzione.

SPAZI SICURI, VOCI VERE: Coming-Aut e Universigay a Pavia

Quali sono i prossimi obiettivi o sogni per Coming-Aut e Universigay?

Cecilia: Per iniziare, fra non molto Coming-Aut celebrerà i suoi primi 20 anni di presenza sul territorio pavese. Non voglio spoilerare troppo, ma vogliamo regalarci e regalare alla città di Pavia un festival artistico, interamente dedicato alla cultura queer, che darà voce ad artist* LGBTI+ nazionali e internazionali. L'augurio è che il lavoro dell'associazione prosegua per altrettanti anni e oltre, all'insegna dello spirito comunitario e solidale che da sempre caratterizza Coming-Aut. Quello che oggi esiste è il frutto dell'impegno e della passione delle persone volontarie che, negli anni, hanno generosamente dedicato il proprio tempo per la creazione di spazi accoglienti. L'obiettivo è ampliare le tutele per tutte le diverse soggettività LGBTI+, pensare e progettare spazi sempre più inclusivi praticando la stessa cura di sempre. Sogniamo una Pavia che sia finalmente libera e liberata dall'omotransfobia.

Jheckie: Per il futuro, e questo è anche il mio messaggio alla comunità studentesca LGBTI+, spero che sempre più persone possano trovare il coraggio e la voglia di mettersi in gioco per mantenere e creare questi spazi per persone come loro. In questi due anni ho imparato tantissimo, e una delle realizzazioni più importanti è stata capire che il cambiamento arriva dal basso, dalle persone, dalla quotidianità e dall'impegno costante. Universigay e Coming-Aut continueranno a lavorare insieme per ampliare la visibilità, la cura e la protezione delle persone LGBTI+, sia dentro che fuori dall'Università. Possiamo e dobbiamo fare la nostra parte: questa, per me, una comunità che può sognare ed andare avanti nel futuro.

<https://www.coming-aut.it/>



IL TRATTO PAVESE DELLA VIA FRANCIGENA

Luigi Marinoni

Molti anni fa, i pavesi iniziarono a notare con curiosità una presenza insolita in città: numerosi camminatori, spesso stranieri, talvolta in coppia, con grandi zaini in spalla e bastoni da trekking, attraversavano il Ponte Coperto per poi dirigersi verso il centro, svoltando a destra in Corso Garibaldi. Chi erano?

Così scoprimmo che si trattava dei pellegrini della Via Francigena e che Pavia si trovava lungo il tracciato di questo antico cammino, allora ancora poco conosciuto ai più.

Citata per la prima volta nel '876, la Via Francigena detta anche Fancisca o via Romea, è un cammino che parte da Canterbury e arriva a Roma, ed è nominata Francigena in quanto proveniente dal regno dei Franchi. Da Roma il percorso arrivava poi in Puglia e da qui proseguiva fino alla Terra Santa, meta dei pellegrini e dei crociati. Nel Medio Evo La Via Francigena rappresentò il principale asse di collegamento tra Nord e Sud dell'**Europa**. Il percorso, originariamente descritto dall'arcivescovo di Canterbury Sigerico nei suoi diari di viaggio, era un sistema viario con molte varianti e alternative, che è stato nei tempi recenti sintetizzato in un percorso unico riportato in una app ufficiale che viene utilizzata dai Pellegrini come guida per il loro cammino.

Dal 2001 l'**Associazione Europea delle Vie Francigene** coordina lo sviluppo e la valorizzazione di questo storico itinerario www.viefrancigene.org.

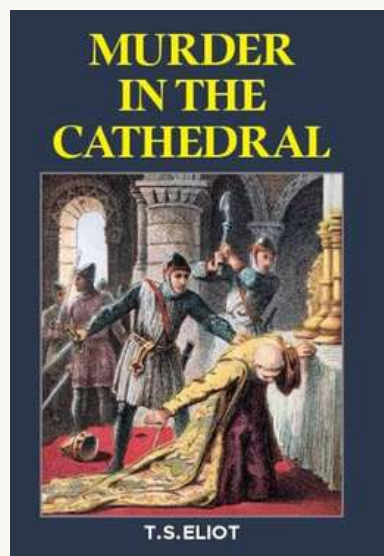
In questo numero descriveremo il **tratto urbano della Francigena**, quello che attraversa la nostra città, immaginando di essere questi pellegrini provenienti da lontano che scoprono la nostra città per la prima volta, seguendo il tragitto riportato nella app ufficiale. Il percorso purtroppo taglia fuori gran parte del centro storico, la speranza quindi è che i pellegrini si fermino a dormire nella nostra città e si prendano il tempo per scoprirla meglio. Ma anche il percorso ufficiale ha tanti punti di interesse.

Il tratto pavese vuole essere valorizzato dal nostro Comune che in tempi recenti ha provveduto a mettere nuovi cartelli indicatori, a sistemare un ponte dismesso lungo il Ticino e anche ad organizzare camminate che sono state molto partecipate. Il cosiddetto **“trekking urbano”** è una pratica che sta prendendo piede sempre di più negli ultimi anni, è un’attività che coniuga il piacere e il benessere della camminata con la scoperta delle caratteristiche storiche ed urbanistiche delle città, che spesso per la fretta o perché non considerate per la loro importanza, non conosciamo a fondo.



L'ASSASSINIO NELLA CATTEDRALE

Da notare come Pavia presenti dei riferimenti storici molto significativi con Canterbury e con la Francigena: in particolare presso la Chiesa di San Lanfranco in Via Riviera, che nel Medioevo fu ospizio di viandanti e pellegrini, è presente un affresco datato tra il 1200 e 1400 che ritrae il **martirio di San Thomas Beckett** nella cattedrale di Canterbury avvenuto nel 1170. Thomas Beckett, arcivescovo cattolico di Canterbury, venne assassinato nella cattedrale inglese da sicari inviati dal re Enrico II d'Inghilterra, in quanto si era scontrato duramente con il sovrano, criticandolo per sua condotta immorale e violenta e i suoi divorzi e pretendendo indipendenza e libertà per i religiosi. Da questo episodio storico venne poi tratta la famosissima pièce teatrale **“Murder in the Cathedral” di Thomas Stearns Eliot del 1935**. L'importanza di questo affresco, ancora poco conosciuto, è anche dovuta alla sua rarità, ha pochissimi omologhi in Italia.



IL FASCINO DI CORSO GARIBALDI

La nostra camminata partirà dal Ponte Coperto e da lì, seguendo i cartelli, entreremo in Corso Garibaldi, uno dei quartieri più caratteristici della nostra città, di tradizioni popolari e ancora a misura d'uomo, dall'aspetto un po' demodé. In **Corso Garibaldi** vi sono monumenti molto importanti come la **chiesa di San Michele e quella di San Primo** con il suo bel cortile, la cui descrizione sarebbe molto ampia ed esula da questo contesto; inoltre vi sono i resti di alcune antiche torri e caratteristiche piazzette, case con facciate neoclassiche e cortili che risalgono al '500.



Facciata laterale di San Michele



Ci sono alcuni negozi storici di articoli vari che mostrano la data di inizio della loro attività, inoltre farmacie antiche, officine per la riparazione di biciclette, gelaterie/caffetterie di tradizione familiare, negozi di prodotti biologici/Km 0 e di volontariato come la **bottega Cafe del mercato Equo e Solidale**, che da anni promuove il consumo critico. Sono attività che cercano di resistere alla concorrenza della grande distribuzione, del mercato online, del franchising; importante quindi sostenerle con gli acquisti per mantenere viva questa arteria.

La via viene attraversata da stretti vicoli con il fondo in ciottoli fluviali, che portano da una parte verso il fiume e dall'altra verso il centro. Proseguendo verso la fine di Corso Garibaldi la via si allarga e sono degne di nota il **palazzo Boerchio**, ex convento trecentesco, in cui visse anche la poetessa **Ada Negri**, segnalata da una **targa** e, in fondo, l'**Istituto Bordini**, risalente agli anni '30, bell'esempio di architettura razionalista. Proseguiamo quindi la nostra camminata, usciamo da Corso Garibaldi e attraverseremo il Naviglio su un ponte molto scenografico da cui si gode un'ampia vista su entrambi i lati sulle chiuse, che abbiamo descritto in un numero precedente riguardante la camminata lungo il Naviglio pavese.

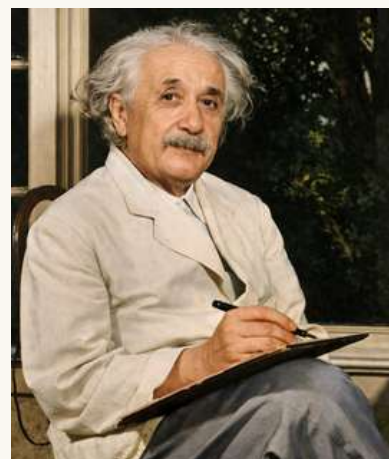
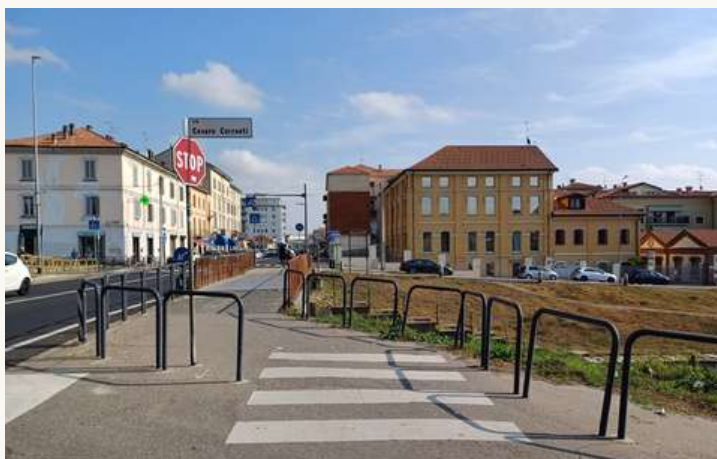


Istituto Tecnico Economico "A. Bordini"



LE ANTICHE FABBRICHE PAVESI

Ci avviciniamo quindi alla **periferia Est** verso il **quartiere San Pietro in Verzolo**, zona popolare, considerata a volte un dormitorio ma che offre degli spunti meritevoli, in particolare riguardo le ex aree industriali. La prima che incontreremo, proprio nei pressi del Naviglio, è la palazzina delle **Officine Elettrotecniche Nazionali Einstein-Garrone**, fondata dal padre di Albert Einstein nel 1895, ora trasformate in appartamenti privati e commemorate da una la targa. Il progetto industriale del padre purtroppo durò solo due anni e la fabbrica fallì. Sulla fase pavese di **Albert Einstein**, che rappresenta un motivo di vanto per la nostra città e l'Ateneo, molto è stato scritto, e di recente è stato realizzato un film sulla sua permanenza in Italia. Ricordiamo che Einstein, allora quindicenne, passò l'estate del **1905** a Pavia facendo lunghi giri a piedi o in bicicletta, bagni nel Ticino e perfino la vendemmia. Abitava presso il **Palazzo Cornazzani**, dimora signorile dove abitò anche Ugo Foscolo; a Pavia ritornò anche negli anni successivi ed ebbe sempre parole di apprezzamento verso la città.



Si ritiene che il periodo trascorso da Einstein a Pavia, anche grazie alla frequentazione della fabbrica, sia stato determinante per la successiva formulazione della legge dell'effetto fotoelettrico, scoperta che gli valse il **Premio Nobel per la Fisica nel 1921**.

In quegli stessi anni conobbe inoltre Ernestina Marangoni, giovane originaria di Casteggio, con la quale instaurò un'amicizia profonda e duratura, coltivata per tutta la vita. Tra i due si sviluppò un intenso carteggio, parte del quale è oggi conservato presso l'Archivio della nostra Università.

Più avanti nel nostro percorso incontriamo le vecchie strutture della **Snia Viscosa, fabbrica nata nel 1922** e la cui storia merita un approfondimento per il suo legame con quella pavese. La Snia Viscosa era specializzata nella produzione di filati in rayon viscosa, una seta artificiale, e insieme alla Necchi, impresa specializzata in macchine da cucire, offrì lavoro per decenni a migliaia di pavesi. L'ingresso della fabbrica era in via Dossi e la maggior parte dei dipendenti andava al lavoro a piedi, in quanto abitava presso il **quartiere di Santa Teresa o in viale Sicilia**, in palazzi dallo stile un po' "bolscevico" che la Snia aveva appositamente costruito per loro.

L'attività della fabbrica generava tuttavia seri problemi ambientali e sanitari: l'aria era fortemente insalubre al punto che, secondo le testimonianze dell'epoca, i gerani morivano nei balconi e l'argenteria si anneriva, e gran parte degli operai si ammalava gravemente. La cessazione delle sue attività avvenne nel 1982 e ha determinato la formazione di un'area dismessa molto ampia ed affetta da contaminazione di suoli e acque di falda, per cui la sua futura riqualificazione, da anni auspicata e forse solo ora in fase di realizzazione, richiederà una importante operazione di bonifica.



Snia Viscosa



Chiesa di San Lazzaro

IL TRATTO FINALE, LA VIA DEGLI ABATI E LA CHIESA DI SAN LAZZARO

Il nostro cammino proseguirà quindi lungo i Viali Partigiani e Montegrappa, e poi gireremo a destra lungo la Via Francana - nome evocativo del nostro cammino. In questa via incontreremo un'altra splendida **Chiesa in stile romanico del 1100-1200, la chiesa di San Lazzaro**, anch'essa importante testimonianza storica della Francigena in quanto ospitava un ospedale dedicato alla cura dei pellegrini che la percorrevano e anche dei lebbrosi. Quindi proseguiremo lungo un sentiero sterrato fino al quartiere di Montebolone, posto curiosamente in posizione sopraelevata rispetto al sentiero; infatti per raggiungerlo bisogna superare una breve salita. Da notare come il tratto da Via Francana fino a Montebolone corrisponda con un'altra importante percorso cugino della Francigena, la Via degli Abati, che da Pavia arriva fino a Bobbio per proseguire fino a Pontremoli, che era incentrato sulla figura di San Colombano. Arrivati a **Montebolone** potremo tornare sui nostri passi percorrendo Viale Cremona; nel complesso la camminata ha una lunghezza di circa 5 km. La Via Francigena tuttavia prosegue con un tratto successivo verso Belgioioso e quindi verso il lodigiano, altri bei percorsi che avremo modo di approfondire!



Sentiero verso Montebolone

CREDITS

TESTI

Daniela Boggiani, Giuliana Devecchi, Luigi Marinoni,
Patrizia Sommi

REVISIONE TESTI

Daniela Boggiani, Giuliana Devecchi, Patrizia Sommi

IMPAGINAZIONE

Daniela Boggiani, Giuliana Devecchi, Patrizia Sommi

IMMAGINI

Daniela Boggiani, Giuliana Devecchi, Luigi Marinoni,
Patrizia Sommi.
Pexel, Freepik, Pixabay, Flaticons, Al.
Wikipedia.